

di **Massimo Mucchetti**

Rientro dal debito McKinsey contro la City

Venerdì 15 gennaio è stato recapitato al ministro dell'Economia e al governatore della Banca d'Italia, come ai loro colleghi dei Paesi avanzati, il rapporto del McKinsey Global Institute sulla fuoriuscita dall'economia del debito. Quattro i punti di maggior interesse.

1) McKinsey guarda al debito globale. Considera, cioè, la minaccia implicita nel debito di famiglie, imprese e finanza, ove va oltre le possibilità di copertura. Ne emerge un giudizio critico su Usa, Regno Unito e Spagna, mentre l'Italia viene riclassificata meglio del solito. Non è una scoperta per i lettori del *Corriere*, ma resta la novità della firma: McKinsey è parte di quella cultura economica anglosassone che si concentrava sul solo debito pubblico, premessa pseudoscientifica delle politiche di compressione dei redditi da lavoro e di promozione di quelli finanziari. Domanda: McKinsey ha inoltrato il testo alle agenzie di rating che seguivano a benedire le obbligazioni pubbliche americane e inglesi?

2) Il rapporto analizza 45 casi di fuoriuscita dagli eccessi di debito, dalla seconda metà del Novecento ai giorni nostri. Ben 32 volte il recupero si è reso necessario per l'esplosione di crisi finanziarie. In 7 occasioni sono stati i governi a intervenire autonomamente, in due hanno giovato la guerra (Egitto 1975-79) e il boom del petrolio (Nigeria 2001-05), nei residui 4 casi ci ha pensato l'inflazione; tra questi spicca

”

Il rapporto di consulenza sui tavoli della Banca d'Italia e del governo

Usa che, nel 1938-43, hanno asciugato il debito dal 180 al 136% del Pil. Notazione a margine: non si trova notizia di recuperi da troppo debito grazie a una crescita spumeggiante indotta da drastici tagli fiscali.

3) Ora, il recupero è appena iniziato. In passato ci volevano 6-7 anni. Questa volta sarà più lento e difficile per la pesantezza del debito globale (in genere, 3-4 volte il Pil), la sua concentrazione nei Paesi sviluppati (in Cina, India, Brasile e Russia sta sul 150%), la sua composizione (stato, banche, imprese e ceti sociali non sono esposti allo stesso modo ovunque e tendono a reagire in modo diverso). Il settore finanziario si è ridimensionato, le famiglie no e il «pubblico» si è appesantito. Morale: siamo al palo.

4) Che fare? La storia consiglia la politica della lesina. E McKinsey suggerisce di rivedere gli incentivi al debito, rafforzare il patrimonio bancario, usare la leva dei tassi contro l'inflazione e, novità, contro le bolle nascenti. Gillian Tett, sul *Financial Times*, osserva che gli elettori non amano l'austerità e mette in conto le altre soluzioni. Poiché i fallimenti a catena e la guerra non figurano nell'agenda dei governi, resta l'inflazione. E questo l'auspicio della City?

mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE FINSEHWATA

